CAPITOLO

2

L'età giolittiana

Nessuno poteva ormai illudersi di potere impedire che le classi popolari conquistassero la loro parte di influenza, sia economica che politica.
— Giovanni Giolitti, Memorie della mia vita, 1922

OBIETTIVI

1. Spiegare la svolta liberale del 1901 e il principio della neutralità dello Stato nei conflitti di lavoro.
2. Descrivere il decollo industriale, il triangolo industriale, la questione meridionale e l'emigrazione, leggendone i dati.
3. Ricostruire le scelte di socialisti, sindacati e cattolici di fronte allo Stato liberale, dalla CGdL al patto Gentiloni.
4. Collocare nello spazio e nel tempo la guerra di Libia e riconoscere l'uso politico del mito di Roma nella sua propaganda.
5. Analizzare la legge elettorale del 1912 e distinguere il suffragio «quasi universale» maschile da quello universale.
6. Discutere se Giolitti fu un riformatore o un trasformista, usando fonti e interpretazioni, e collegare il tema all'art. 39 della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

2.1 Dalla crisi di fine secolo alla svolta liberale 3
2.2 Lo sviluppo economico e i suoi squilibri 5
2.3 Socialisti, sindacati e cattolici 10
2.4 Il nazionalismo e la guerra di Libia 12
2.5 La riforma elettorale e la crisi del sistema giolittiano 16
2.6 Laboratorio: Giolitti, un riformatore o un trasformista? 20

Storia 5 · Parte I · L'età delle masse e la Grande guerra · versione 1.0
Capitolo 2: L'età giolittiana · pagine 53–80 del volume completo · estratto per lo studio

Nell'estate del 1900 l'Italia sembrava sull'orlo di una guerra civile a bassa intensità. Due anni prima, a Milano, i cannoni del generale Bava Beccaris avevano sparato sulla folla che protestava per il prezzo del pane; il governo Pelloux aveva provato a limitare per decreto la libertà di stampa e di riunione, e l'opposizione aveva risposto bloccando la Camera con l'ostruzionismo; il 29 luglio 1900, a Monza, l'anarchico Gaetano Bresci aveva ucciso il re Umberto I (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 16»). Quattordici anni dopo, alla vigilia della Grande guerra, lo stesso paese aveva un'industria moderna nel Nord, sindacati riconosciuti, leggi sociali, un corpo elettorale più che triplicato rispetto al 1900 e una colonia in Africa settentrionale.

Questo capitolo racconta come avvenne quella trasformazione e quali problemi lasciò aperti. Il periodo prende il nome di **età giolittiana** da Giovanni Giolitti, l'uomo politico piemontese che lo dominò, al governo o dietro le quinte, dal 1901 al 1914. Fu un'età di crescita e di riforme, ma anche di forti squilibri tra Nord e Sud, di emigrazione di massa, di conflitti sociali e, negli ultimi anni, di un nazionalismo aggressivo che celebrò la guerra di Libia come un ritorno di Roma in Africa. La Figura 2.1 riassume la cronologia; i caratteri generali della società di massa europea, di cui l'Italia faceva parte, sono nel Capitolo 1.

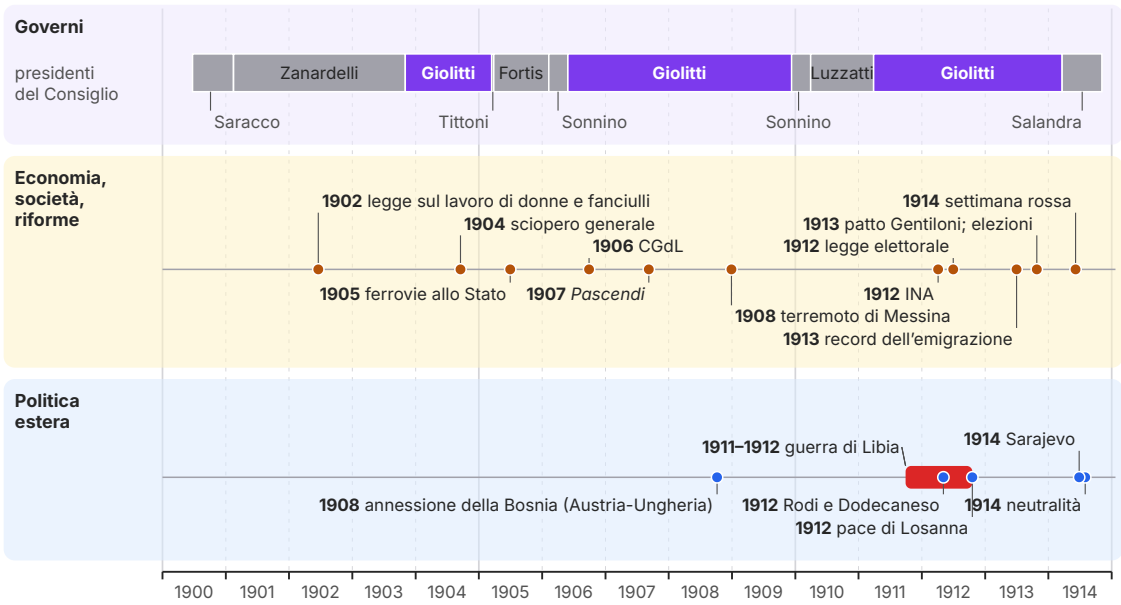


Figura 2.1 L'Italia dal 1900 al 1914 su una scala proporzionale al tempo: i governi (in viola quelli presieduti da Giolitti), l'economia e la società, la politica estera. Sotto le barre più brevi: Saracco (1900–1901), Tittoni (marzo 1905), Sonnino (1906 e 1909–1910), Salandra (dal marzo 1914). Date della Cronologia in appendice.

2.1 Dalla crisi di fine secolo alla svolta liberale

2.1.1 Un nuovo re, un nuovo governo

Il successore di Umberto I, **Vittorio Emanuele III**, aveva trent'anni ed era un uomo riservato, con una cultura da studioso più che da soldato. Non amava la politica di forza del padre e lasciò che il Parlamento ritrovasse il suo ruolo. Il governo di transizione di Giuseppe Saracco, nato per calmare le acque dopo il regicidio, cadde nel febbraio 1901 su un episodio che sembrava di interesse locale. Il 18 dicembre 1900 il prefetto di Genova aveva sciolto la **Camera del lavoro** della città, cioè l'associazione che riuniva le leghe dei lavoratori di mestieri diversi, la difendeva nelle vertenze e offriva un ufficio di collocamento. I portuali risposero con uno sciopero che fermò il porto e la città finché il governo non accettò che l'associazione si ricostituisse. Per la destra il governo aveva ceduto alla piazza; per la sinistra aveva prima violato la libertà di associazione e poi si era piegato senza convinzione.

Nel dibattito che ne seguì alla Camera dei deputati, il 4 febbraio 1901, Giolitti, che allora era un deputato dell'opposizione liberale, difese le Camere del lavoro: non avevano nulla di illegale, rappresentavano interessi legittimi, e un governo che le trattava come associazioni sovversive finiva per spingere i lavoratori contro lo Stato. Saracco si dimise e il re affidò il governo a Giuseppe Zanardelli, il vecchio leader della Sinistra costituzionale, con Giolitti ministro dell'Interno. Era la **svolta liberale**: per la prima volta i due uomini che avevano guidato l'opposizione alle leggi eccezionali di Pelloux entravano insieme al governo.

La novità del nuovo ministero fu un principio che oggi sembra ovvio e allora appariva quasi rivoluzionario: la **neutralità dello Stato** nei conflitti di lavoro. Il governo non doveva decidere quanto valeva il salario di un bracciante o di un tornitore; doveva garantire l'ordine pubblico, proteggere chi voleva lavorare durante uno sciopero e lasciare che imprenditori e lavoratori trattassero tra loro. Prefetti e questori non dovevano più sciogliere le leghe né mandare i soldati a mietere il grano al posto degli scioperanti. L'effetto fu immediato: nel 1901 e nel 1902 l'Italia conobbe un numero di scioperi mai visto, soprattutto nelle campagne della pianura padana, dove nel novembre 1901 le leghe dei braccianti si unirono a Bologna nella *Federazione nazionale dei lavoratori della terra* (Federterra). Molte vertenze si chiusero con salari più alti e orari più brevi.

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

Giolitti spiega la sua scelta. Giovanni Giolitti, *Memorie della mia vita*, Milano, Treves, 1922, vol. I, cap. VII («Il ritorno al liberalismo»), pp. 167–169.

«Le Camere del lavoro non avevano per se stesse nulla di illegittimo; esse erano le rappresentanti degli interessi delle classi operaie [...]. Si era per molto tempo tentato di impedire le organizzazioni dei lavoratori [...]. Per conto mio io credevo assai meno temibili le forze organizzate che non quelle inorganiche, perchè sulle prime l'azione del Governo si può esercitare efficacemente ed utilmente, mentre contro i moti disorganici non vi può essere che l'uso della forza. [...] Nessuno poteva ormai illudersi di potere impedire che le classi popolari conquistassero la loro parte di influenza, sia economica che politica.»

Chi, quando, per chi. L'autore è Giolitti stesso, che ricostruisce nel 1922, a quasi ottant'anni, le idee sostenute nel dibattito del febbraio 1901 (il testo del discorso è negli atti della Camera; qui leggiamo la versione che egli ne diede vent'anni dopo). Le memorie si rivolgono al pubblico colto ed escono nel 1922, l'anno della marcia su Roma: l'autore vuole presentarsi come il politico che aveva saputo includere le masse senza violenza.

Che cosa dice. 1) Le Camere del lavoro sono legittime. 2) Un movimento organizzato si può governare, perché ha capi, regole e interlocutori; una protesta disorganizzata si può soltanto reprimere. 3) L'ascesa delle classi popolari è inevitabile: lo Stato liberale deve guidarla, non combatterla. L'argomento non è solo morale ma anche di ordine pubblico: organizzare i lavoratori conviene allo Stato.

Che cosa tace. Una memoria seleziona. Il testo non dice che anche negli anni di Giolitti la forza pubblica sparò più volte su contadini e scioperanti, soprattutto nel Mezzogiorno, né che la neutralità valeva più nel Nord industriale che nelle campagne del Sud. Per verificarlo bisogna incrociare la fonte con altre: i resoconti parlamentari, i giornali, i dati sugli scioperi e sui conflitti.

2.1.2 Chi era Giolitti

Giovanni Giolitti era nato a Mondovì, in provincia di Cuneo, nel 1842. Apparteneva a una generazione che non aveva fatto il Risorgimento: era un funzionario cresciuto nell'amministrazione dello Stato, alle Finanze e alla Corte dei conti, esperto di bilanci e di regolamenti più che di grandi discorsi. Era già stato presidente del Consiglio nel 1892–1893, ed era caduto per lo scandalo della Banca Romana («Storia 4, cap. 16»). Quando, nel novembre 1903, Zanardelli malato lasciò il governo, il re chiamò Giolitti. Il suo primo gesto fu offrire un ministero al socialista riformista Filippo Turati, che rifiutò per non spaccare il partito; ma l'offerta mostrava il progetto: allargare le basi dello Stato liberale fino a comprendere i rappresentanti del lavoro organizzato.

Giolitti fu presidente del Consiglio tre volte in questo periodo: dal novembre 1903 al marzo 1905, dal maggio 1906 al dicembre 1909 e dal marzo 1911 al marzo 1914. Negli intervalli governarono altri, Tittoni, Fortis, Sonnino, Luzzatti, ma la maggioranza della Camera restava in gran

parte formata da deputati legati a lui. Giolitti lasciava il governo quando un problema rischiava di logorarlo e vi tornava quando il successore aveva esaurito il proprio credito: gli avversari parlarono di «dittatura parlamentare».

ERRORE FREQUENTE

«Giolitti fu presidente del Consiglio ininterrottamente dal 1901 al 1914.» No. Nel 1901–1903 fu ministro dell'Interno nel governo Zanardelli; guidò poi tre governi (1903–1905, 1906–1909, 1911–1914), con in mezzo i ministeri Tittoni, Fortis, Sonnino e Luzzatti. Fu presidente del Consiglio anche prima (1892–1893) e dopo (1920–1921) questo periodo. L'età prende il suo nome perché egli ne orientò la politica anche quando non era al governo, non perché la governò sempre. E Giolitti non «inventò» il trasformismo, che risale a Depretis («Storia 4, cap. 14»).

2.1.3 Il metodo giolittiano

Il modo di governare di Giolitti fu chiamato «sistema» perché teneva insieme realtà molto diverse. Nel Nord industriale cercava l'appoggio, o almeno la non ostilità, dei socialisti riformisti, concedendo leggi sociali e lasciando libere le organizzazioni operaie. Nel Centro e nel Sud si affidava ai deputati dei collegi rurali, eletti spesso grazie al **clientelismo**, cioè a uno scambio continuo di favori tra notabili locali, elettori e governo: un posto pubblico, una strada, un sussidio in cambio del voto. In quei collegi i prefetti intervenivano apertamente nelle elezioni, con liste elettorali manipolate, avversari arrestati alla vigilia del voto e bande di «mazzieri» che presidiavano i seggi. Nel 1910 lo storico pugliese Gaetano Salvemini raccolse queste denunce in un opuscolo dal titolo durissimo, *Il ministro della mala vita*. Un riformatore al Nord e un capo di notabili al Sud: su questa doppia immagine si discute ancora, come vedremo nel Laboratorio.

2.2 Lo sviluppo economico e i suoi squilibri

2.2.1 Il decollo industriale

Tra la metà degli anni Novanta dell'Ottocento e il 1913 l'Italia conobbe il suo primo **decollo industriale**: una crescita rapida e continua della produzione delle fabbriche, dopo decenni di sviluppo lento. Gli storici dell'economia discutono sulle misure esatte, ma concordano che quegli anni furono, fino al secondo dopoguerra, i più dinamici della storia economica del paese. Le cause furono molte. La «grande depressione» era finita e il commercio mondiale cresceva («Storia 4, cap. 15»). Le **banche miste**, nate sul modello tedesco (la Banca Commerciale Italiana nel 1894, il Credito Italiano nel 1895), raccoglievano i risparmi e li investivano a lungo termine nelle imprese, di cui diventavano azioniste. La tariffa protezionistica del 1887 riparava dalla concorrenza straniera siderurgia e tessile, e lo Stato era un grande cliente: ferrovie, navi da guerra, armamenti.

Mancava però l'energia. L'Italia aveva pochissimo carbone e doveva importarlo, soprattutto dalla Gran Bretagna. Le Alpi e gli Appennini offrivano in compenso l'acqua dei torrenti, che poteva muovere le turbine e produrre elettricità: per questo la si chiamò **carbone bianco**. Nel 1898 la centrale della società Edison a Paderno d'Adda cominciò a trasmettere energia fino a Milano; nei quindici anni seguenti le centrali idroelettriche si moltiplicarono sulle valli alpine, e l'elettricità mosse fabbriche, tram e illuminazione pubblica.

Molte imprese nate o cresciute in quegli anni esistono ancora, o hanno lasciato il loro nome a quartieri e stazioni. A Torino la FIAT, fondata nel 1899, divenne in pochi anni la prima fabbrica italiana di automobili; a Ivrea Camillo Olivetti aprì nel 1908 la prima fabbrica italiana di macchine per scrivere; a Milano crescevano la Pirelli (gomma e cavi elettrici), la Breda (locomotive), la Edison; a Sesto San Giovanni sorgevano le acciaierie Falck; a Genova l'Ansaldo costruiva navi, locomotive e cannoni. La siderurgia, protetta e sostenuta dalle commesse pubbliche, aveva il suo centro più antico a Terni, in Umbria, e si estese agli altiforni di Piombino, dell'Elba e, dal 1910, di Bagnoli presso Napoli. Il tessile restava il primo settore per numero di addetti: lanifici del Biellese e di Schio, cotonifici della Lombardia.

La maggior parte di questa industria si concentrò nell'area compresa tra Milano, Torino e Genova, che fu chiamata **triangolo industriale** (Figura 2.2). Qui si trovavano l'energia delle Alpi, le banche, una manodopera già abituata al lavoro di filanda e di officina, i mercati urbani più ricchi e il primo porto del paese.

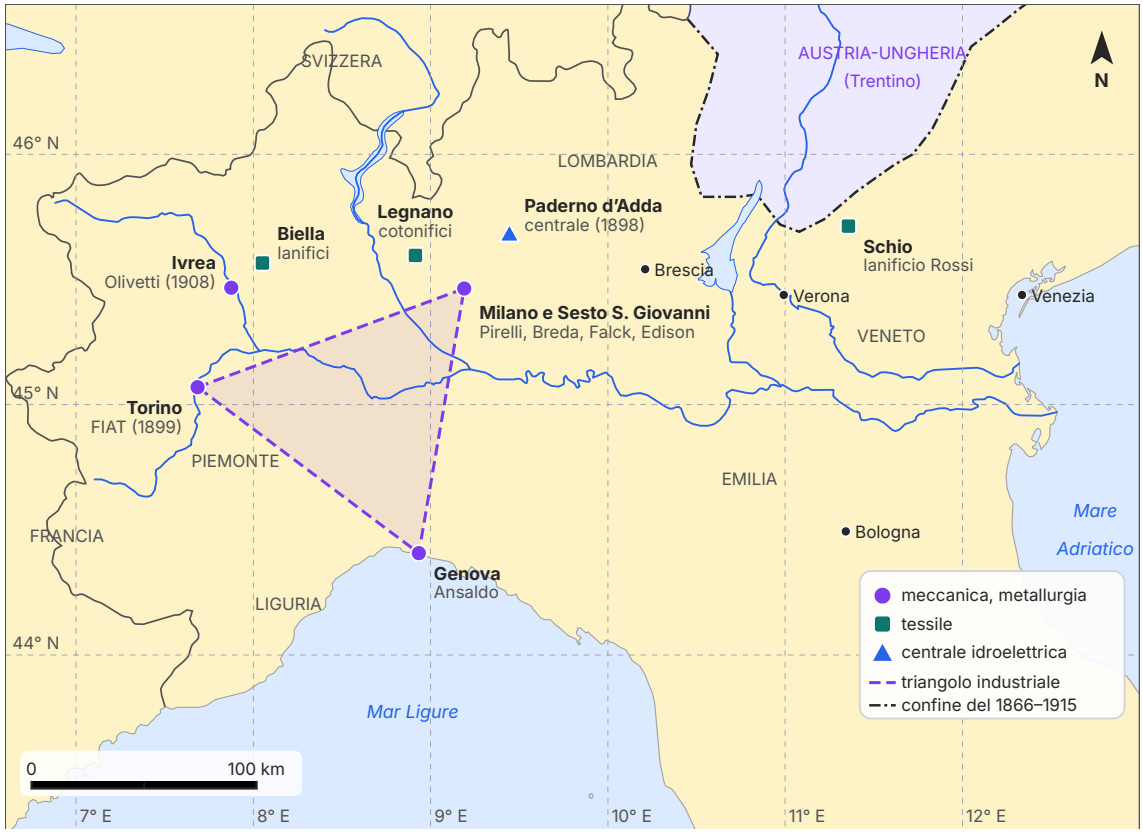


Figura 2.2 L'Italia settentrionale intorno al 1911: il triangolo industriale Milano–Torino–Genova e alcune sedi industriali; le date sono quelle di fondazione delle imprese o di entrata in funzione degli impianti. In viola il Trentino, allora austriaco (confine del 1866–1915, approssimativo). Terni, Piombino e Bagnoli sono fuori dalla carta. Coste, laghi e fiumi: Natural Earth.

2.2.2 Lo Stato e l'economia

Lo Stato non si limitò a proteggere. Nel 1905, scadute le convenzioni con le compagnie private che le gestivano, le principali linee ferroviarie passarono allo Stato: nacquero le Ferrovie dello Stato. Nel 1906 fu realizzata la **conversione della rendita**. La «rendita» era il debito pubblico, su cui lo Stato pagava un interesse del 5 % lordo; poiché i mercati si fidavano del bilancio e della lira, il governo poté proporre ai possessori di cambiare i vecchi titoli con titoli nuovi a interesse più basso (3,75 % e poi 3,5 %), offrendo il rimborso a chi non accettava. Quasi nessuno chiese il rimborso. Lo Stato risparmiò ogni anno decine di milioni di lire, che poté destinare a scuole, opere pubbliche e leggi sociali. L'operazione, preparata dall'economista Luigi Luzzatti, fu salutata come la prova che il giovane Stato unitario era diventato solido.

2.2.3 Il Mezzogiorno

Il decollo non fu uguale ovunque. Mentre il triangolo cresceva, gran parte del Mezzogiorno restava agricola, con il latifondo coltivato a grano da braccianti poveri, un analfabetismo molto diffuso, la malaria nelle pianure costiere e pochi capitali. La *questione meridionale*, nata con l'Unità («Storia 4, cap. 14»), divenne uno dei grandi temi della politica. Il governo rispose con le **leggi speciali**, leggi dedicate a una sola regione o città, con lavori pubblici, sgravi fiscali e credito agevolato: per la Basilicata (1904), dopo un viaggio di Zanardelli nella regione che aveva fatto scoprire a molti italiani la sua miseria; per Napoli (1904), con l'obiettivo di creare un polo industriale da cui nacque lo stabilimento siderurgico di Bagnoli; per la Calabria (1906). Furono interventi utili ma lenti e limitati, e la distanza tra Nord e Sud, invece di ridursi, crebbe.

DA RICORDARE

Tre diagnosi della questione meridionale. *Giustino Fortunato* insisteva sui limiti naturali: suoli poveri, montagne franose, malaria; nessuna legge poteva cambiare in fretta questa geografia. *Francesco Saverio Nitti* sosteneva che l'Unità aveva trasferito risorse dal Sud al Nord con le tasse e la spesa pubblica, e chiedeva allo Stato di investire nell'industria e nell'energia idroelettrica del Mezzogiorno. *Gaetano Salvemini* vedeva il nodo nella politica: il Sud era dominato da una piccola borghesia di proprietari alleata con il governo e con gli industriali protetti del Nord, e solo il suffragio universale, il libero scambio e l'autonomia dei comuni avrebbero dato voce ai contadini. Natura, economia, politica: tre risposte che ritornano ancora oggi nel dibattito sul divario tra le due Italie.

2.2.4 La grande emigrazione

Per milioni di Italiani la risposta alla povertà fu partire. La grande emigrazione, cominciata dopo il 1876 («Storia 4, cap. 15»), toccò nell'età giolittiana il suo culmine (Figura 2.3). Secondo le statistiche ufficiali, nel 1913 lasciarono l'Italia 872 598 persone, circa due volte e mezzo quelle del 1900; tra il 1901 e il 1913 gli espatri superarono gli otto milioni, in un paese che ne contava circa trentacinque. Si tratta di espatri, non di persone: molti partivano più volte, e molti tornavano. Dal Nord si andava soprattutto in Francia, in Svizzera e in Germania, spesso per lavori stagionali; dal Sud, da cui ormai partiva la maggioranza, verso gli Stati Uniti, l'Argentina e il Brasile.

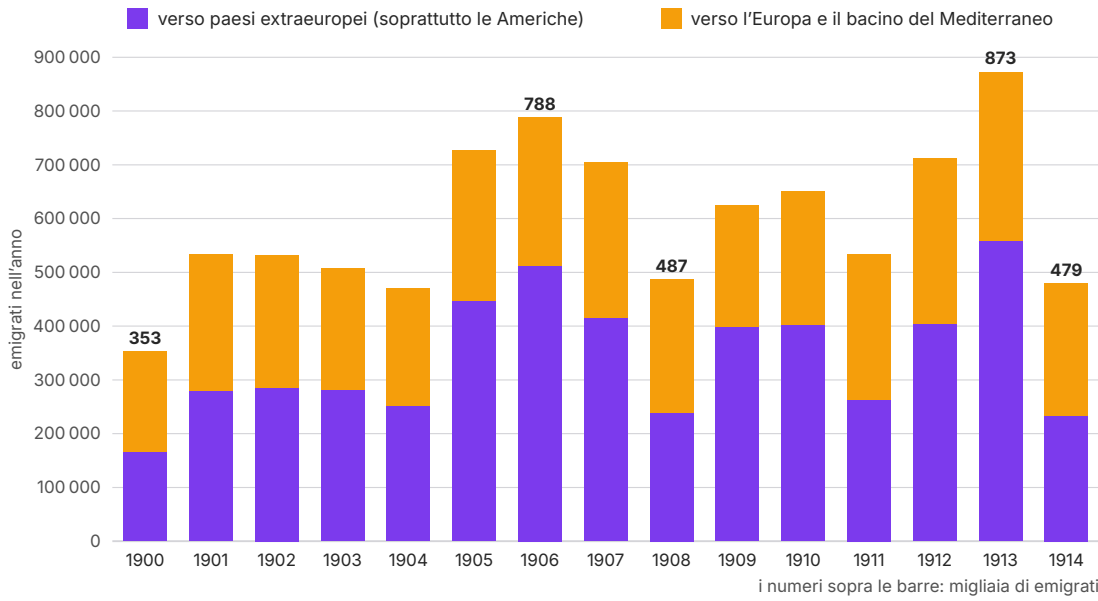


Figura 2.3 Gli emigranti italiani per anno, 1900–1914, distinti per destinazione (in viola i paesi extraeuropei, soprattutto le Americhe; in ambra l'Europa e il bacino del Mediterraneo). Fonte: statistiche ufficiali italiane dell'emigrazione, in I. Ferenczi e W. F. Willcox, *International Migrations*, vol. I, New York, National Bureau of Economic Research, 1929, Italia, tavola VII. Per il 1902 e il 1904 la ripartizione per destinazione è ricostruita in modo da dare il totale ufficiale. Il calo del 1908 segue la crisi economica degli Stati Uniti del 1907; quello del 1914, lo scoppio della guerra.

Lo Stato cominciò a occuparsi degli emigranti con la legge del 31 gennaio 1901, che istituì il Commissariato generale dell'emigrazione e regolò il trasporto sulle navi e l'attività degli agenti che reclutavano i viaggiatori. Gli effetti sull'economia furono contrastanti. L'Italia perdeva milioni di giovani, ma nelle campagne diminuiva la disoccupazione e salivano i salari di chi restava; e arrivavano le **rimesse**, i risparmi che gli emigranti mandavano alle famiglie. Le rimesse pagavano una parte delle importazioni e tenevano in equilibrio i conti con l'estero; con esse molte famiglie del Sud comprarono un pezzo di terra o costruirono una casa.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere un grafico: quanto crebbe l'emigrazione? Dati ufficiali (Figura 2.3): nel 1900 gli emigranti furono 352 782; nel 1913, 872 598, di cui 559 566 diretti verso paesi extraeuropei.

Variazione assoluta: 872 598 − 352 782 = 519 816 emigranti in più. **Variazione percentuale:** 519 816 : 352 782 × 100 ≈ +147,3 %. **Rapporto:** 872 598 : 352 782 ≈ 2,47: nel 1913 partirono quasi due volte e mezzo le persone del 1900.

Quota extraeuropea nel 1913: 559 566 : 872 598 × 100 ≈ 64,1 %; il resto, 313 032 persone (35,9 %), andò in Europa o nel bacino del Mediterraneo.

Attenzione a che cosa si conta. Il grafico conta le partenze di un anno, non gli emigrati definitivi: chi partiva due volte è contato due volte, e chi tornava non viene sottratto. Per sapere quanti Italiani si stabilirono davvero all'estero servono altre fonti, come i censimenti dei paesi di arrivo e le statistiche dei rimpatri.

2.2.5 Il terremoto dello Stretto

All'alba del 28 dicembre 1908 un terremoto, seguito da un maremoto, distrusse Messina e Reggio Calabria. Le stime dei morti, che gli studi storici e sismologici ricostruiscono da fonti incomplete, vanno da circa 80 000 a oltre 100 000. I soccorsi italiani arrivarono lenti e disordinati; furono decisivi, nei primi giorni, i marinai delle navi russe e britanniche presenti nel Mediterraneo. La catastrofe mostrò quanto fossero fragili le città del Sud e portò, nel 1909, alle prime norme antisismiche nazionali per la ricostruzione.

2.3 Socialisti, sindacati e cattolici

2.3.1 Il Partito socialista e le sue correnti

La politica giolittiana metteva il Partito socialista italiano, fondato nel 1892 («Storia 4, cap. 15»), davanti a una scelta difficile. I **riformisti**, guidati da Filippo Turati, Leonida Bissolati, Ivanoe Bonomi e Claudio Treves, pensavano che il socialismo si potesse costruire per gradi, con le leggi sociali, i sindacati e le cooperative, e che fosse utile sostenere dall'esterno un governo che lasciava libere le organizzazioni operaie. Gli **intransigenti**, più tardi detti *massimalisti* perché non volevano rinunciare al «programma massimo», cioè alla fine del capitalismo, rifiutavano ogni collaborazione con un governo «borghese». Più a sinistra i **sindacalisti rivoluzionari**, come Arturo Labriola ed Enrico Leone, vicini alle idee del francese Georges Sorel (Capitolo 1), vedevano nello sciopero generale l'arma con cui i lavoratori avrebbero abbattuto lo Stato.

Nel settembre 1904, dopo che la forza pubblica aveva ucciso alcuni minatori a Buggerru, in Sardegna, e alcuni contadini in Sicilia, le Camere del lavoro guidate dai sindacalisti rivoluzionari proclamarono il primo **sciopero generale** nazionale della storia d'Italia. Per alcuni giorni

si fermarono fabbriche, porti e servizi in molte città. Giolitti non dichiarò lo stato d'assedio, come era accaduto nel 1894 e nel 1898: impedì all'esercito di intervenire, aspettò che lo sciopero si esaurisse e poi sciolse la Camera. Spaventati, i ceti medi votarono nelle elezioni di novembre per i candidati liberali, e una parte dei cattolici ebbe il permesso di votarli (vedi oltre). La lezione fu raccolta dai riformisti: nel 1906 nacque a Milano la **Confederazione generale del lavoro** (CGdL), che riuniva le Camere del lavoro e le federazioni di mestiere e, sotto la guida di Rinaldo Rigola, scelse la contrattazione e le riforme. Nel 1910 anche gli industriali si diedero una confederazione nazionale, a Torino. L'Italia entrava nell'età dei grandi interessi organizzati, che trattavano tra loro e con lo Stato.

EDUCAZIONE CIVICA

La libertà sindacale nella Costituzione. La neutralità di Giolitti era una scelta di governo: un altro governo poteva revocarla, e il fascismo lo fece, riconoscendo soltanto i propri sindacati e vietando lo sciopero (Capitolo 7). La Costituzione repubblicana trasforma quella scelta in un diritto. Art. 39: «L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge. È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.»

Il primo comma vale da sempre. Il secondo, il terzo e il quarto, invece, non sono mai stati attuati, perché il Parlamento non ha mai approvato la legge sulla registrazione dei sindacati: i contratti collettivi si fanno ugualmente, ma la loro efficacia per tutti i lavoratori di una categoria è stata costruita per altre vie, dalla giurisprudenza e dalle leggi successive. L'art. 40 aggiunge che «il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano». *Per discutere:* che differenza c'è tra una libertà tollerata da un governo e una libertà garantita da una costituzione rigida?

2.3.2 I cattolici entrano nella vita politica

Dopo il 1870 la Santa Sede aveva chiesto ai cattolici di non partecipare alle elezioni politiche con il *non expedit* («Storia 4, cap. 14»), e il mondo cattolico si era organizzato nell'Opera dei congressi: associazioni, casse rurali, cooperative, giornali. Al suo interno crescevano i giovani della prima **democrazia cristiana**, guidati dal sacerdote marchigiano Romolo Murri, che volevano un partito cattolico autonomo dalla gerarchia, democratico e impegnato nelle riforme sociali. Il nuovo papa Pio X (1903–1914) diffidava di questa autonomia: nel 1904 sciolse l'Opera dei congressi, e la condanna del modernismo del 1907 (Capitolo 1) colpì anche l'ambiente di Murri, che, eletto deputato nel 1909, fu scomunicato.

Ma Pio X temeva i socialisti ancora più dei democratici cristiani. Già nelle elezioni del 1904 permise ai vescovi di autorizzare il voto cattolico dove c'era il rischio che vincesse un socialista;

nel 1905, con l'enciclica *Il fermo proposito*, trasformò l'eccezione in regola, da applicare caso per caso. I cattolici entrarono così nelle urne senza un loro partito. Nel 1913, con il suffragio allargato, il conte Vincenzo Ottorino Gentiloni, presidente dell'Unione elettorale cattolica italiana, propose ai candidati liberali un impegno in sette punti: in cambio dei voti cattolici, chi lo sottoscriveva doveva tra l'altro opporsi al divorzio e difendere l'insegnamento religioso e le scuole private cattoliche. Fu il **patto Gentiloni**; secondo lo stesso Gentiloni, oltre duecento deputati liberali furono eletti grazie a quei voti.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **«Con il patto Gentiloni Giolitti e il papa si accordarono per le elezioni del 1913.»** No. Il patto non fu un trattato tra lo Stato e la Santa Sede, che arriverà solo con i Patti lateranensi del 1929 (Capitolo 7), e non fu firmato dal governo. Fu un accordo elettorale informale tra un'associazione di laici cattolici e i singoli candidati liberali, collegio per collegio. Pio X lo consentì e Giolitti ne trasse vantaggio, ma nessuno dei due lo sottoscrisse.

2.4 Il nazionalismo e la guerra di Libia

2.4.1 Una nuova destra

Mentre il paese si democratizzava, cresceva tra i giovani della borghesia colta un rifiuto della politica giolittiana, giudicata grigia, affaristica, senza grandezza. Riviste fiorentine come *Il Regno* e *La Voce*, pur diversissime tra loro, accusavano l'Italia liberale di mediocrità. Ne nacque una nuova destra. Nel dicembre 1910 si costituì a Firenze l'**Associazione nazionalista italiana** (ANI), il cui principale ispiratore, lo scrittore Enrico Corradini, sosteneva che l'Italia fosse una «**nazione proletaria**»: come gli operai lottano contro i padroni, così le nazioni povere dovevano lottare contro le nazioni ricche per conquistare terre, e l'Italia doveva smettere di esportare emigranti umiliati per esportare coloni e soldati. I nazionalisti chiedevano un governo forte, disprezzavano il Parlamento e il socialismo, celebravano la guerra; il loro settimanale, *L'Idea Nazionale*, nacque nel 1911. Erano pochi, ma avevano una grande influenza sulla stampa e sui giovani, e molte delle loro idee, il culto della giovinezza, della forza, della guerra «igiene del mondo», tornavano nel futurismo di Marinetti (Capitolo 1).

Anche la politica estera cambiava. L'Italia restava legata alla Germania e all'Austria-Ungheria dalla Triplice alleanza (1882, rinnovata nel 1902 e nel 1912), ma i rapporti con Vienna erano difficili: l'Austria governava Trento, Trieste e le altre «terre irredente», e nel 1908 annesse la Bosnia-Erzegovina senza compensi per l'Italia. Roma cercò allora intese con le altre potenze: accordi segreti con la Francia (1900 e 1902) riconoscevano all'Italia mano libera in Libia in cambio del Marocco ai Francesi, e nel 1909 lo zar Nicola II e Vittorio Emanuele III si accordarono a Racconigi sui Balcani. Il sistema delle alleanze europee e le crisi marocchine sono studiati nel Capitolo 3.

2.4.2 La guerra italo-turca

La Libia, cioè le due province ottomane della Tripolitania e della Cirenaica, era l'ultimo tratto della costa nordafricana non ancora controllato da una potenza europea. L'Italia se l'era fatta riconoscere come propria zona d'influenza con accordi diplomatici; il Banco di Roma vi aveva investimenti; la stampa nazionalista, e non solo quella, la descriveva come una terra fertile pronta ad accogliere i contadini italiani. Nell'estate del 1911 la seconda crisi marocchina, che portò il Marocco sotto il controllo francese (Capitolo 3), convinse Giolitti che era il momento di agire, prima che un'altra potenza occupasse il posto. Il 29 settembre 1911 l'Italia dichiarò guerra all'Impero ottomano (Figura 2.4).

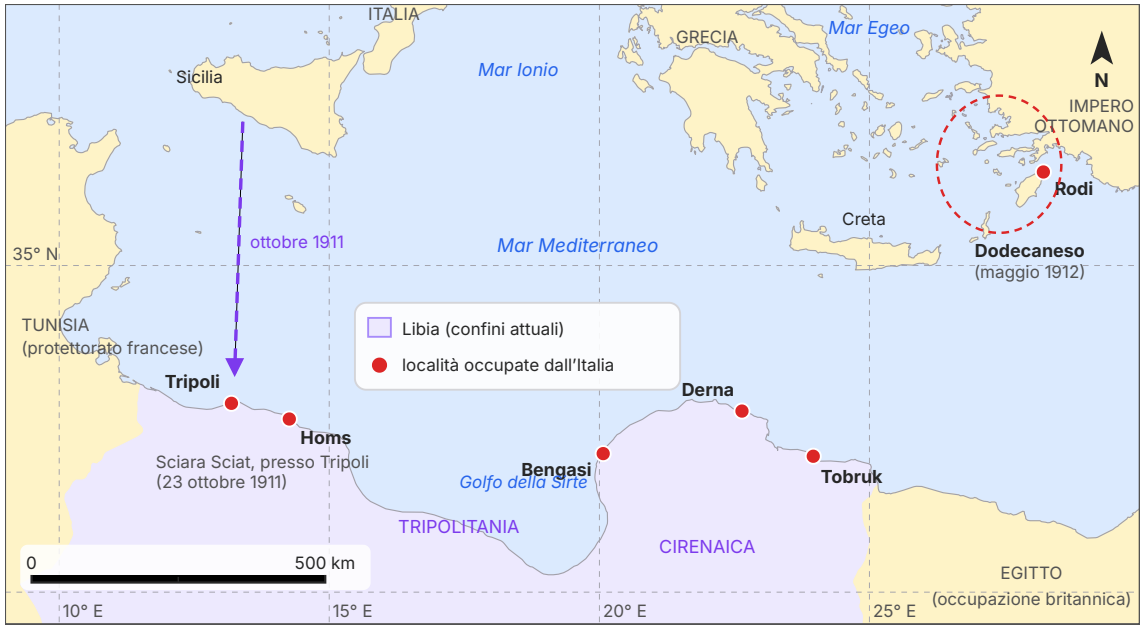


Figura 2.4 La guerra italo-turca (1911–1912): le località della costa libica occupate dall'Italia nell'ottobre 1911, Sciara Sciat presso Tripoli, Rodi e le altre isole del Dodecaneso (maggio 1912). La Libia è disegnata con i confini attuali come approssimazione delle province ottomane di Tripolitania e Cirenaica; nel 1912 l'Italia ne controllava soltanto la costa. Coste: Natural Earth.

Le città della costa, Tripoli, Homs, Bengasi, Derna, Tobruk, furono occupate in poche settimane. Ma la guerra fu diversa da quella annunciata dai giornali: gli Arabi non accolsero gli Italiani come liberatori e combatterono accanto ai Turchi. Il 23 ottobre 1911, a **Sciara Sciat**, nell'oasi di Tripoli, un attacco turco e arabo sorprese un reparto di bersaglieri, che subì gravi perdite; seguì una repressione durissima contro la popolazione dell'oasi, con esecuzioni sommarie e deportazioni nelle isole italiane, denunciata dalla stampa straniera. Il 5 novembre un decreto proclamò la sovranità italiana sulla Libia, ma l'interno restava in mano alla guerriglia. Per costrin-

gere Istanbul a trattare, nella primavera del 1912 la marina occupò Rodi e le altre isole del **Dodecaneso**, nell'Egeo. L'Impero ottomano, minacciato anche dagli Stati balcanici che stavano per attaccarlo (Capitolo 3), firmò la pace a Ouchy, presso Losanna, il 18 ottobre 1912: lasciò di fatto la Libia all'Italia, che si impegnava a restituire il Dodecaneso e invece lo tenne. La resistenza libica non finì: la conquista dell'interno richiese altri vent'anni e una repressione brutale (Capitolo 7).

La guerra di Libia fu anche la prima in cui si usò l'aeroplano per bombardare: il 1° novembre 1911 il sottotenente Giulio Gavotti lanciò a mano da un monoplano alcune piccole bombe su accampamenti nemici nei dintorni di Tripoli. Era una novità tecnica di cui i giornali parlarono con entusiasmo; nelle guerre successive la guerra aerea avrebbe colpito soprattutto le città e i civili.

La guerra fu popolare, ma non per tutti. Il Partito socialista proclamò uno sciopero generale contro l'impresa, riuscito solo in parte; in Romagna i manifestanti tentarono di fermare i treni dei soldati, e a Forlì furono arrestati e condannati due giovani dirigenti della protesta, il socialista Benito Mussolini e il repubblicano Pietro Nenni, che condivisero per qualche mese la stessa cella. Dall'altra parte stavano i nazionalisti, quasi tutta la grande stampa, molti cattolici, alcuni sindacalisti rivoluzionari e perfino poeti che si erano sempre detti socialisti e umanitari, come Giovanni Pascoli.

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

«Anche là è Roma». Giovanni Pascoli, *La grande Proletaria si è mossa*, discorso tenuto a Barga «per i nostri morti e feriti» il 26 novembre 1911, Bologna, Zanichelli, 1911 (seconda edizione), pp. 9–10.

«Là i lavoratori saranno, non l'opre, mal pagate mal pregiate mal nomate, degli stranieri, ma, nel senso più alto e forte delle parole, agricoltori sul suo, sul terreno della patria; [...] apriranno vie, coltiveranno terre, deriveranno acque, costruiranno case, faranno porti, sempre vedendo in alto agitato dall'immenso palpito del mare nostro il nostro tricolore. [...] Troveranno, come in patria, ogni tratto le vestigia dei grandi antenati. Anche là è Roma. E Rumi saranno chiamati. Il che sia augurio buono e promessa certa. Sì: Romani. Sì: fare e soffrire da forti.»

Chi parla e a chi. Il poeta più letto d'Italia, dal 1905 titolare a Bologna della cattedra di letteratura italiana che era stata di Carducci, parla nel teatro di Barga, il comune della valle del Serchio, in provincia di Lucca, dove vive, in una serata per raccogliere fondi per i soldati feriti. Il discorso fu subito stampato e diffuso in tutto il paese. (Le «opre» sono i braccianti presi a giornata.)

Le tecniche. 1) Il *rovesciamento* del linguaggio socialista: «proletaria» è la nazione, non una classe, e il suo nemico sono le nazioni ricche. 2) Il *legame con l'emigrazione*: la Libia promette ai contadini la terra e la dignità che in America mancava loro. 3) Il *mito di Roma*: «mare nostro» richiama il *mare nostrum* dei Romani; «Rumi» è il nome con cui gli Arabi chiamavano i «Romani», cioè i Bizantini e poi gli Europei cristiani, e Pascoli lo prende come un titolo di nobiltà; «fare e soffrire da forti» traduce un detto di Livio (vedi il riquadro *Collegamenti*). La conquista diventa così un ritorno.

Che cosa tace. La Libia era in gran parte desertica e non poteva accogliere i milioni di emigranti che partivano per le Americhe; i suoi abitanti, che poche righe prima Pascoli chiama «nomadi e neghittose» popolazioni, combattevano per la propria terra; la guerra costò vite, denaro e una lunga repressione. Il testo non è una buona fonte per sapere com'era la Libia, ma è una fonte preziosa per capire come la si immaginava, e con quali parole si costruiva il consenso, nel 1911.

COLLEGAMENTI

Latino e Italiano: Pascoli, Livio e l'uso di Roma. Pascoli non era soltanto il poeta delle *Myricae*: fu uno dei maggiori poeti latini moderni. I suoi *Carmina*, poemetti in esametri e in altri metri classici, vinsero più volte la medaglia d'oro del *Certamen Hoeufftianum*, il concorso internazionale di poesia latina di Amsterdam. Quando nel discorso di Barga scrive «fare e soffrire da forti», ogni lettore colto riconosceva le parole che Livio attribuisce a Muzio Scevola davanti al re etrusco Porsenna: *et facere et pati fortia Romanum est*, «è proprio del Romano compiere e sopportare cose da forti» (Livio, *Ab Urbe condita* II, 12, 9; traduzione della redazione).

Nel racconto di Livio la frase è pronunciata da un giovane che difende la propria città assediata; nel 1911 serve a nobilitare una guerra di conquista oltremare. È il primo esempio, in questo volume, di un procedimento che il Novecento userà spesso: prendere un frammento dell'antichità, staccarlo dal suo contesto e farne un argomento politico. Lo ritroverai, molto più insistito, nella «romanità» del fascismo (Capitolo 7). Leggere il testo antico per intero è il modo migliore per capire che cosa l'uso moderno ne ha tagliato.

2.4.3 Le conseguenze della guerra

La guerra rese Giolitti popolare per qualche mese, ma ne indebolì il sistema. Il Partito socialista si spaccò: al congresso di Reggio Emilia del luglio 1912 la corrente rivoluzionaria, in cui si distinse un giovane maestro romagnolo, Benito Mussolini, ottenne l'espulsione di Bissolati, Bonomi e altri riformisti, accusati di aver appoggiato l'impresa e di essere andati dal re a congratularsi con lui per essere scampato a un attentato. Gli espulsi fondarono il Partito socialista riformista italiano; nel dicembre 1912 Mussolini divenne direttore dell'*Avanti!*, il quotidiano del partito. Turati restò nel PSI, ma in minoranza. I nazionalisti, rafforzati, si convinsero che la politica estera richiedesse un governo diverso; i cattolici, che avevano in gran parte appoggiato la guerra, divennero indispensabili alla maggioranza. E la spesa militare appesantì il bilancio che la conversione della rendita aveva risanato.

2.5 La riforma elettorale e la crisi del sistema giolittiano

2.5.1 Le riforme sociali

Gli anni di Giolitti furono anche quelli delle prime leggi sociali moderne. Una legge del 1902 vietò il lavoro in fabbrica dei bambini sotto i 12 anni e limitò quello delle donne, con un periodo di riposo dopo il parto; nel 1907 fu introdotto il riposo settimanale; nel 1910 nacque una cassa di maternità per le operaie. Lo Stato investì nella scuola: nel 1904 l'obbligo scolastico fu portato a 12 anni e la legge Daneo-Credaro del 1911 affidò allo Stato le scuole elementari di gran parte dei comuni, che spesso non avevano i mezzi per pagare i maestri. Nel 1912 fu creato l'Istituto nazionale delle assicurazioni (INA), che ebbe per dieci anni il monopolio delle assicurazio-

ni sulla vita; i suoi utili dovevano finanziare le pensioni di vecchiaia e invalidità dei lavoratori. Contro il monopolio si schierarono le compagnie private e i liberisti; Giolitti lo difese come uno strumento di previdenza pubblica.

2.5.2 La legge elettorale del 1912

La riforma più importante riguardò il voto. Con la legge del 1882 («Storia 4, cap. 14») votavano, a 21 anni, gli uomini che sapevano leggere e scrivere, provandolo con l'esame del corso elementare obbligatorio, o che pagavano almeno 19,80 lire di imposte dirette; in un paese con molti analfabeti, gli elettori restavano meno di un decimo della popolazione. Il predecessore di Giolitti, Luzzatti, aveva preparato una riforma prudente. Giolitti, tornato al governo nel marzo 1911, la giudicò insufficiente e ne propose una molto più ampia, approvata con la legge del 30 giugno 1912, n. 666: il **suffragio quasi universale maschile**. Votavano tutti gli uomini che avevano compiuto 30 anni, anche se analfabeti; tra i 21 e i 30 anni votavano quelli che avevano superato l'esame elementare, avevano fatto il servizio militare, possedevano certi titoli di studio o professionali o pagavano il piccolo censo della legge precedente. Lo stesso giorno la legge n. 665 introdusse l'**indennità parlamentare**: per la prima volta i deputati ricevevano un compenso, e anche chi non era ricco poteva sedere alla Camera.

APPROFONDIMENTO

Una fonte: la legge elettorale del 1912. Legge 30 giugno 1912, n. 666, artt. 1–3 (testo originario, da Normattiva).

«Art. 1. Per essere elettore è necessario di godere, per nascita o per origine, dei diritti civili e politici del Regno. [...] Art. 2. Sono elettori: 1° coloro, che abbiano compiuto il trentesimo anno di età o che lo compiano non più tardi del 31 maggio dell'anno, in cui ha luogo la revisione della lista; 2° coloro, che avendo compiuto il ventunesimo anno di età [...] abbiano prestato servizio effettivo nel Regio esercito, nel corpo R. equipaggi o in altri corpi, il cui servizio sia valido agli effetti dell'obbligo militare [...]. Art. 3. Sono elettori, quando abbiano compiuto il ventunesimo anno di età [...], coloro che abbiano superato l'esame di compimento del corso elementare inferiore.»

Che cosa non dice. La legge non nomina le donne: non ne aveva bisogno, perché l'art. 1 richiedeva il godimento dei diritti politici, che allora erano riconosciuti soltanto agli uomini. Durante la discussione, nel maggio 1912, la Camera respinse a larga maggioranza un emendamento che estendeva il voto alle donne. Giolitti vi si oppose: lo riteneva un salto nel buio in un paese in cui moltissime donne erano analfabete. Anche molti socialisti erano tiepidi, temendo che il voto femminile favorisse i cattolici. Le donne italiane voteranno per la prima volta nel 1946 (Capitolo 12).

L'effetto si vede nella Figura 2.5. Secondo il *Compendio delle statistiche elettorali italiane* pubblicato nel 1946, le liste del 1912 contavano 3 329 147 elettori, il 9,5 % della popolazione; quelle del

1913 ne contavano 8 644 699, il 24,4 % (altri conteggi, riferiti agli iscritti al momento del voto, danno circa 8,4 milioni). In un solo anno gli elettori diventarono più di due volte e mezzo. Entravano nella politica i contadini analfabeti, i braccianti, gli operai: proprio le masse che socialisti, cattolici e nazionalisti si contendevano.

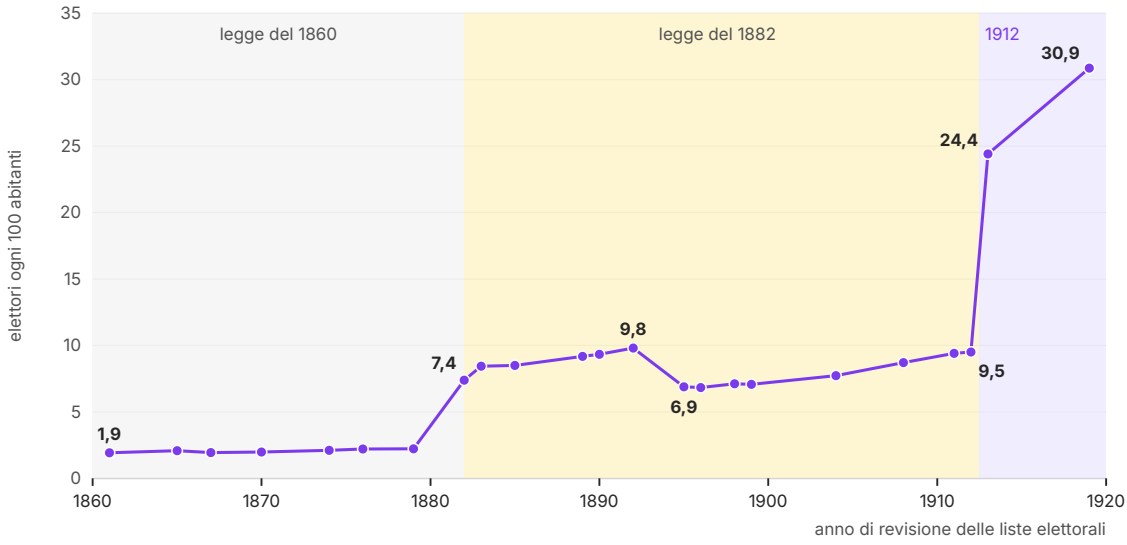


Figura 2.5 Gli elettori politici iscritti nelle liste ogni 100 abitanti, 1861–1919, negli anni di revisione delle liste. Gli sfondi indicano le leggi elettorali del 1860 (suffragio ristretto per censo), del 1882 (capacità e istruzione) e del 1912; il dato del 1919 segue la legge del 1918, che diede il voto a tutti gli uomini maggiorenni e ai minorenni che avevano combattuto. Fonte: Istituto centrale di statistica e Ministero per la Costituente, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, vol. I, Roma, 1946.

ESEMPIO SVOLTO

Calcolare un allargamento del suffragio. Dati (Figura 2.5): elettori iscritti nel 1912, 3 329 147 (9,50 ogni 100 abitanti); nel 1913, 8 644 699 (24,41 ogni 100 abitanti).

Aumento assoluto: 8 644 699 − 3 329 147 = 5 315 552 nuovi elettori. **Aumento percentuale:** 5 315 552 : 3 329 147 × 100 ≈ 159,7 %. **Rapporto:** 8 644 699 : 3 329 147 ≈ 2,6.

Una prova di coerenza. Se 3 329 147 elettori erano il 9,50 % degli abitanti, gli abitanti erano 3 329 147 : 0,0950 ≈ 35,0 milioni; per il 1913, 8 644 699 : 0,2441 ≈ 35,4 milioni. I due risultati sono compatibili con una popolazione di circa 35 milioni in lieve crescita: i dati non si contraddicono.

Che cosa significa il numero. Un elettore ogni quattro abitanti può sembrare poco; ma metà degli abitanti erano donne, escluse, e molti erano minorenni. Tra gli uomini con più di 21 anni, ormai, votava la grande maggioranza: per questo si parla di suffragio «quasi universale» maschile.

ERRORE FREQUENTE

«Nel 1912 l'Italia introdusse il suffragio universale.» È sbagliato in due modi. Le donne restavano escluse; e gli uomini tra i 21 e i 30 anni votavano solo a certe condizioni (istruzione, servizio militare, titoli, censo). Il suffragio universale maschile arrivò con la legge del 1918, applicata nelle elezioni del 1919 (Capitolo 7); quello femminile, nel 1946 (Capitolo 12).

2.5.3 Le elezioni del 1913

Le prime elezioni a suffragio allargato si tennero il 26 ottobre 1913, con i ballottaggi il 2 novembre. I liberali giolittiani conservarono la maggioranza, ma molti dei loro deputati dovevano il seggio ai voti cattolici del patto Gentiloni; il PSI salì a una cinquantina di seggi (52 nel conteggio più diffuso) e i radicali, alleati incerti del governo, si rafforzarono. La maggioranza era più larga ma meno compatta. Quando, nel febbraio 1914, i radicali le tolsero l'appoggio, protestando proprio contro il peso dei cattolici rivelato dal patto Gentiloni, Giolitti si dimise. Il 21 marzo 1914 il re nominò presidente del Consiglio il liberale conservatore Antonio Salandra. Giolitti pensava di tornare, come altre volte: non immaginava che la guerra europea avrebbe cambiato tutto (Capitolo 4).

2.5.4 La settimana rossa

Il 7 giugno 1914, ad Ancona, i carabinieri spararono sui partecipanti a una manifestazione antimilitarista indetta nel giorno della festa dello Statuto: tre giovani rimasero uccisi. La CGdL proclamò lo sciopero generale, e in Romagna e nelle Marche la protesta si trasformò in insurrezione: municipi e chiese assaltati, ferrovie e telegrafi interrotti, in qualche paese la proclamazione della repubblica. Vi ebbero parte l'anarchico Errico Malatesta, il repubblicano Pietro Nenni e lo stesso Mussolini, che dalle colonne dell'*Avanti!* esaltò la rivolta. Dopo due giorni la CGdL revocò lo sciopero e in circa una settimana l'ordine fu ristabilito con l'esercito. La **settimana rossa** mostrò quanto fossero ormai lontani gli anni della mediazione: a sinistra si invocava la rivoluzione, a destra si chiedeva la mano dura. Tre settimane dopo, il 28 giugno, un attentato a Sarajevo avrebbe aperto la crisi da cui nacque la prima guerra mondiale (Capitolo 3).

IN SINTESI

L'età giolittiana in cinque tempi. *1901–1903*: governo Zanardelli con Giolitti all'Interno; neutralità dello Stato; ondata di scioperi; nasce la Federterra. *1903–1905* (Giolitti II): leggi speciali per Basilicata e Napoli; sciopero generale del 1904. *1905–1909* (Fortis, Sonnino, Giolitti III): ferrovie allo Stato, conversione della rendita, CGdL, *Il fermo proposito*, terremoto di Messina. *1910–1912* (Sonnino, Luzzatti, Giolitti IV): ANI, guerra di Libia, congresso di Reggio Emilia, INA, legge elettorale. *1913–1914*: patto Gentiloni ed elezioni, dimissioni di Giolitti, governo Salandra, settimana rossa.

2.6 Laboratorio: Giolitti, un riformatore o un trasformista?

2.6.1 La domanda

Pochi uomini politici italiani sono stati giudicati in modi così opposti. Per alcuni Giolitti fu il riformatore che accompagnò l'Italia dal liberalismo dei notabili alla democrazia di massa, senza spargimenti di sangue; per altri fu un abilissimo manovratore che comprava le maggioranze, modernizzava il Nord lasciando il Sud alle clientele e ai mazzieri, e governava con le persone più che con i programmi: un erede del **trasformismo** di Depretis. Le due immagini si fondano spesso sugli stessi fatti, letti in modo diverso.

2.6.2 Le fonti

Fonte 1. Benedetto Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari, Laterza, 1928, cap. IX («Il governo liberale e il rigoglio economico, 1901–1910»): «Coloro che, come abbiamo notato, sogliono dare alle nuove cose vecchi nomi, direbbero che col Giolitti s'iniziò un nuovo periodo di "trasformismo": il che volentieri consentiremmo, per aver noi tolto a questa parola il significato peggiorativo col quale sorse, e perché ogni volta che l'antinomia di conservazione e rivoluzione è superata e si attenua e quasi svanisce, succede appunto un avvicinamento degli estremi e una trasformazione unificatrice dei loro ideali.»

Fonte 2. Gaetano Salvemini, *Il ministro della mala vita* (1910). L'opuscolo raccoglie, collegio per collegio, testimonianze sulle elezioni del 1909 nel Mezzogiorno, soprattutto in Puglia: liste elettorali gonfiate o ripulite, avversari arrestati alla vigilia del voto, seggi presidiati da bande armate mentre prefetti e polizia lasciavano fare. È un documento di denuncia, scritto da un avversario di Giolitti impegnato in prima persona nelle lotte elettorali della sua regione: va letto come un'accusa documentata, non come un'inchiesta neutrale. (Il testo, di un autore morto nel 1957, non è di pubblico dominio: qui è riassunto.)

Fonte 3. La legge del 30 giugno 1912, n. 666 (Approfondimento), e i dati della Figura 2.5: in un anno gli elettori passarono da meno di un decimo a quasi un quarto della popolazione.

2.6.3 Gli storici

La prima grande difesa di Giolitti venne da Croce. La sua *Storia d'Italia*, scritta nel 1927 e pubblicata nel 1928, in pieno regime fascista, presentava il primo decennio del secolo come il tempo in cui meglio si era realizzato in Italia un governo liberale: un paese che cresceva nella libertà, in cui le riforme assorbivano senza violenza le tensioni sociali e i partiti estremi si trasformavano in partiti di governo. La fonte 1 mostra come Croce rovesciasse persino la parola «trasformismo», trasformandola da accusa in elogio. Era anche un modo di dire, senza nominarla, che la dittatura non era stata necessaria.

All'opposto, Salvemini e i meridionalisti democratici videro nel sistema giolittiano una democrazia a metà: libertà e riforme al Nord, corruzione e violenza elettorale al Sud, e un Parlamento ridotto a una maggioranza di clienti. Antonio Gramsci, nei quaderni scritti in carcere negli anni Trenta, spostò la critica sul terreno sociale: Giolitti avrebbe saldato un'alleanza tra industriali e operai organizzati del Nord a spese dei contadini meridionali, senza affrontare la questione agraria, e avrebbe cercato di assorbire nello Stato i capi delle classi popolari invece di farle diventare protagoniste.

Il giudizio si è poi fatto più sfumato. Lo stesso Salvemini, nel 1945, introducendo il libro dello storico americano A. William Salomone sull'età giolittiana, riconobbe di essere stato troppo severo: rispetto a ciò che era venuto dopo, l'Italia di Giolitti gli appariva una democrazia in cammino. Negli anni Cinquanta e Sessanta molti storici, pur con accenti diversi, hanno descritto Giolitti come un grande mediatore tra le forze sociali, ponendosi una domanda nuova: perché un sistema che allargava il suffragio e integrava i sindacati non riuscì a diventare una democrazia parlamentare fondata su partiti di massa? Alcuni insistono sui limiti di Giolitti stesso; altri su quelli delle forze che avrebbero dovuto raccoglierne l'eredità, socialisti divisi e cattolici senza partito; altri ancora sulla guerra, che interruppe un processo ancora aperto.

Domande guida. 1) Che cosa intende Croce, nella fonte 1, con «avvicinamento degli estremi»? Quali fatti del capitolo potrebbe aver avuto in mente? 2) La fonte 2 smentisce la fonte 3, oppure le due descrivono aspetti diversi della stessa realtà? 3) Alla luce del capitolo, «riformatore» e «trasformista» si escludono a vicenda? Motiva la risposta con almeno due fatti.

COLLEGAMENTI

Filosofia: due modi di scrivere la storia. Croce e Gramsci, che studierai in Filosofia, non giudicano Giolitti in modo diverso solo per ragioni politiche. Per Croce la storia è storia della libertà, e il suo compito è comprendere come lo spirito umano si realizzi nelle istituzioni; per questo nella sua *Storia d'Italia* contano soprattutto le idee e l'azione politica. Gramsci, che pure aveva studiato a fondo Croce, legge la storia a partire dai rapporti tra le classi sociali e dalla loro «egemonia», cioè dalla capacità di un gruppo sociale di guidare gli altri con il consenso oltre che con la forza. Lo stesso periodo, guardato con questi due strumenti, produce due giudizi opposti: un esempio di come le domande dello storico orientano le sue risposte.

SINTESI

- L'età giolittiana (1901–1914) prende il nome da Giovanni Giolitti, ministro dell'Interno nel 1901–1903 e presidente del Consiglio nel 1903–1905, 1906–1909 e 1911–1914; negli intervalli governarono Tittoni, Fortis, Sonnino e Luzzatti.
- La svolta liberale del 1901 nacque dalla crisi della Camera del lavoro di Genova; il governo Zanardelli-Giolitti scelse la neutralità dello Stato nei conflitti di lavoro.
- Tra la metà degli anni Novanta e il 1913 l'Italia conobbe il primo decollo industriale, sostenuto da banche miste, protezionismo, commesse pubbliche e carbone bianco; l'industria si concentrò nel triangolo Milano–Torino–Genova.
- Lo Stato nazionalizzò le ferrovie (1905) e convertì la rendita (1906); per il Mezzogiorno vennero leggi speciali (Basilicata e Napoli 1904, Calabria 1906), dai risultati limitati.
- L'emigrazione toccò il culmine: oltre otto milioni di espatri tra il 1901 e il 1913, 872 598 nel solo 1913; le rimesse sostennero l'economia.
- Il PSI si divise tra riformisti, intransigenti e sindacalisti rivoluzionari; dopo lo sciopero generale del 1904 nacque la CGdL (1906), riformista.
- Pio X allentò il non expedit (Il fermo proposito, 1905); nel 1913 il patto Gentiloni portò i voti cattolici ai candidati liberali che ne accettavano i sette punti.
- L'Associazione nazionalista (1910) presentò l'Italia come «nazione proletaria»; la guerra italo-turca (1911–1912) diede all'Italia la Libia e il Dodecaneso (pace di Ouchy, 18 ottobre 1912), ma non il controllo dell'interno.
- La propaganda della guerra usò il mito di Roma (Pascoli, «La grande Proletaria si è mossa»): un uso politico dell'antichità che il fascismo porterà all'estremo.
- La legge del 30 giugno 1912, n. 666, diede il voto a quasi tutti gli uomini (a 30 anni senza condizioni, a 21 con condizioni): gli iscritti passarono da 3,3 a circa 8,6 milioni; le donne restarono escluse.
- Le elezioni del 1913, la rottura con i radicali, le dimissioni di Giolitti (marzo 1914) e la settimana rossa (giugno 1914) segnarono la crisi del sistema giolittiano.
- Gli storici restano divisi: Croce vide in Giolitti il compimento del governo liberale, Salvemini il «ministro della mala vita», Gramsci il mediatore di un'alleanza tra industriali e operai del Nord a spese dei contadini del Sud; il dibattito successivo si è concentrato sulla «transizione mancata» alla democrazia di massa.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Dal 1901 il governo Zanardelli-Giolitti, di fronte agli scioperi:
   - **A.** mandava l'esercito a sostituire gli scioperanti
   - **B.** scioglieva le Camere del lavoro che li proclamavano
   - **C.** restava neutrale e interveniva solo per l'ordine pubblico e la libertà di lavoro
   - **D.** fissava per legge un salario minimo per ogni categoria

2. ● La crisi che portò alla caduta del governo Saracco nel febbraio 1901 riguardava:
   - **A.** lo scioglimento della Camera del lavoro di Genova
   - **B.** l'assassinio di Umberto I
   - **C.** la sconfitta di Adua
   - **D.** lo scandalo della Banca Romana

3. ● Che cosa si intende per «carbone bianco»?
   - **A.** Il carbone importato dalla Gran Bretagna
   - **B.** L'energia idroelettrica
   - **C.** Il marmo delle Alpi Apuane
   - **D.** Il cotone lavorato nei cotonifici lombardi

4. ● Le leggi speciali del 1904 riguardavano:
   - **A.** il lavoro delle donne e dei fanciulli
   - **B.** l'emigrazione verso le Americhe
   - **C.** la nazionalizzazione delle ferrovie
   - **D.** la Basilicata e la città di Napoli

5. ● La Confederazione generale del lavoro (CGdL) nacque:
   - **A.** a Milano nel 1906, con un orientamento riformista
   - **B.** a Bologna nel 1901, tra i braccianti
   - **C.** a Torino nel 1910, per iniziativa degli industriali
   - **D.** a Roma nel 1912, dopo il congresso di Reggio Emilia

6. ● Il patto Gentiloni (1913) fu:
   - **A.** un trattato tra la Santa Sede e il Regno d'Italia
   - **B.** l'ingresso dei socialisti riformisti nel governo
   - **C.** un accordo elettorale tra l'Unione elettorale cattolica e singoli candidati liberali
   - **D.** un'intesa salariale tra sindacati e industriali

7. ● Secondo Enrico Corradini l'Italia era una «nazione proletaria» perché:
   A. era povera e doveva conquistare terre lottando contro le nazioni ricche
   B. aveva il più forte partito socialista d'Europa
   C. la maggioranza dei suoi abitanti lavorava nelle fabbriche
   D. aveva introdotto il suffragio universale

8. ● La guerra italo-turca si concluse:
   A. con il trattato di Uccialli
   B. con la restituzione della Libia all'Impero ottomano
   C. con l'annessione di Creta
   D. con la pace di Ouchy (Losanna), il 18 ottobre 1912

9. ● Con la legge del 30 giugno 1912, n. 666, un uomo analfabeta di 25 anni:
   A. votava sempre
   B. votava se aveva prestato servizio militare
   C. non poteva mai votare
   D. votava solo alle elezioni amministrative

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: settimana rossa; nascita della CGdL; governo Zanardelli con Giolitti all'Interno; terremoto di Messina e Reggio; pace di Ouchy; primo sciopero generale nazionale; fondazione dell'Associazione nazionalista italiana; elezioni con il patto Gentiloni.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti giorni durò il quarto governo Giolitti, dal 30 marzo 1911 al 21 marzo 1914, e a quanti anni corrispondono circa; b) quanti giorni durò la guerra italo-turca, dalla dichiarazione del 29 settembre 1911 alla pace del 18 ottobre 1912; c) quanti anni passarono tra la legge elettorale del 1912 e il primo voto politico delle donne italiane (2 giugno 1946).

12. ●● Usa i dati della Figura 2.3 e dell'Esempio svolto sull'emigrazione. Nel 1906 gli emigranti furono circa 788 000 e nel 1908 circa 487 000. a) Calcola la variazione percentuale tra il 1906 e il 1908. b) Quale avvenimento spiega il calo? c) Perché il numero del 1913 non dice quanti Italiani si stabilirono all'estero in quell'anno?

13. ● Indica quale governo era in carica quando avvenne ciascun fatto (usa la Figura 2.1 e la Cronologia in appendice): a) lo sciopero generale (settembre 1904); b) la legge sulle ferrovie dello Stato (aprile 1905); c) la nascita della CGdL (1906); d) il terremoto dello Stretto (dicembre 1908); e) la fondazione dell'ANI (dicembre 1910); f) la legge elettorale (giugno 1912); g) la settimana rossa (giugno 1914).

14. ●● Carta muta (Figura 2.6). Abbina ogni numero a uno di questi luoghi e scrivi per ciascuno un fatto del capitolo: Ancona; Barga; Bengasi; Genova; Messina; Rodi; Terni; Tripoli.



Figura 2.6 Carta muta: l'Italia, la Libia e l'Egeo, con otto luoghi del capitolo. Coste e fiumi: Natural Earth.

Lessico e concetti

15. ● Definisci con parole tue: a) Camera del lavoro; b) neutralità dello Stato; c) banca mista; d) rimesse; e) indennità parlamentare.

16. ● Completa: l'enciclica del 1905 che allentò il *non expedit* è _____ ; il sacerdote che guidò la prima democrazia cristiana si chiamava _____ ; il primo segretario della CGdL fu _____ ; il presidente dell'Unione elettorale cattolica nel 1913 era _____ ; il quotidiano del PSI diretto da Mussolini dal dicembre 1912 era l'_____.

17. ● Collega ogni termine alla sua definizione. Termini: 1) riformisti; 2) intransigenti; 3) sindacalisti rivoluzionari; 4) clientelismo; 5) conversione della rendita. Definizioni: a) scambio di favori tra notabili, elettori e governo; b) socialisti che rifiutavano ogni collaborazione con i governi «borghesi»; c) sostituzione dei titoli del debito pubblico con titoli a interesse più basso; d) socialisti che volevano arrivare al socialismo per gradi; e) militanti che vedevano nello sciopero generale l'arma per abbattere lo Stato.

18. ●● Spiega con parole tue la differenza tra suffragio «quasi universale maschile» (1912), «universale maschile» (1918) e «universale» (1946).

Lavorare con le fonti

19. ● Rileggi gli artt. 1–3 della legge del 1912 nell'Approfondimento. Stabilisci se potevano votare, e in base a quale articolo: a) un bracciante analfabeta di 34 anni; b) un operaio di 23 anni che sapeva leggere ma non aveva superato l'esame elementare né fatto il servizio militare (e non aveva titoli né censo); c) un contadino analfabeta di 22 anni che aveva fatto il servizio militare; d) una maestra di 40 anni.

20. ●● Esempio svolto su Giolitti (*Memorie*, 1922). a) Perché, secondo Giolitti, le «forze organizzate» sono meno temibili di quelle «inorganiche»? b) Quale interesse dello Stato, e non solo dei lavoratori, emerge dal testo? c) Perché uno storico deve usare con cautela una memoria scritta vent'anni dopo i fatti?

21. ●● Esempio svolto su Pascoli. a) Che cosa significa «proletaria» nel linguaggio socialista, e che cosa nel discorso di Pascoli? b) Individua nel passo tre richiami all'antichità romana e spiega a che cosa servono. c) Confronta l'immagine della Libia data da Pascoli con la Figura 2.4 e con ciò che accadde: che cosa ne ricavi sull'attendibilità di un testo di propaganda?

22. ●●● Confronta il passo di Giolitti (Esempio svolto del primo paragrafo) con la fonte 1 del Laboratorio (Croce). a) Che cosa hanno in comune le due idee di come lo Stato liberale doveva trattare le classi popolari? b) In che cosa i due testi sono diversi per autore, data, genere e scopo? c) Perché il fatto che entrambi siano stati scritti negli anni del fascismo può aiutarci a capirli?

23. ●● Usa i dati della Figura 2.5. a) Di quante volte crebbe la quota degli elettori sulla popolazione tra il 1912 (9,5 %) e il 1913 (24,4 %)? b) Tra il 1913 e il 1919 (30,9 %), di quanti punti percentuali crebbe ancora? c) Quale delle due variazioni fu più grande, e perché?

Confrontare le interpretazioni

24. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna la lettura di Croce e quella di Salvemini presentate nel Laboratorio. Per ognuna indica due fatti del capitolo che la sostengono e uno che la mette in difficoltà.

25. ●●● Gli storici del secondo dopoguerra hanno parlato di una «transizione mancata» dalla democrazia liberale alla democrazia di massa. Usando almeno tre fatti del capitolo, spiega in 12–15 righe perché quella transizione non si compì, e quale delle spiegazioni presentate nel Laboratorio ti convince di più.

Argomentare e collegare

26. ●● Educazione civica. Giolitti scelse di tollerare scioperi e sindacati; la Costituzione ne fa diritti (artt. 39 e 40). Spiega la differenza tra una libertà concessa da un governo e una libertà garantita da una costituzione rigida, con un esempio tratto dalla storia italiana dopo il 1914. Spiega anche perché una parte dell'art. 39 non è mai stata attuata.

27. ●● Collegamenti con Latino e Italiano. Spiega come il discorso di Pascoli usa la frase di Livio *et facere et pati fortia Romanum est* e le parole «mare nostro» e «Rumi». Che cosa cambia tra il contesto antico della frase e il suo uso nel 1911?

28. ●●● Spiega perché, tra il 1911 e il 1914, il sistema giolittiano entrò in crisi. Considera la guerra di Libia, la legge elettorale, il nazionalismo, la svolta del PSI e il ruolo dei cattolici (15–20 righe).

Verso l'Esame di Stato

29. ●●● **Tipologia B. Analisi e produzione di un testo argomentativo.** Leggi il testo e svolgi le consegne.
«C'è chi misura l'Italia di Giolitti dal punto di partenza e chi dal punto di arrivo. Dal 1900 al 1913 il paese cambiò più che nei trent'anni precedenti: nacquero grandi industrie, i salari salirono, lo Stato smise di trattare le organizzazioni dei lavoratori come nemiche, socialisti e cattolici entrarono nella vita pubblica, gli elettori in un solo anno diventarono più di due volte e mezzo. Eppure nel 1914 il Sud restava lontano dal Nord, milioni di persone erano dovute partire per vivere, in molti collegi meridionali le elezioni le facevano ancora i prefetti e i notabili, e il paese era diviso tra chi invocava la rivoluzione e chi chiedeva la guerra. Il compito dello storico non è scegliere tra il bicchiere mezzo pieno e quello mezzo vuoto, ma capire perché un cambiamento così rapido non riuscì a mettere radici, e quanto pesò su quel fallimento la guerra che di lì a poco lo interruppe.» (testo della redazione)
Comprensione e analisi. 1) Riassumi la tesi del testo in non più di 60 parole. 2) Quali fatti sostengono la lettura «dal punto di partenza» e quali quella «dal punto di arrivo»? 3) Che funzione ha l'immagine del bicchiere? 4) Quale domanda lascia aperta il testo?
Produzione. Scrivi un testo argomentativo di circa 600–800 parole in cui sostieni la tua posizione sul giudizio da dare all'età giolittiana, usando conoscenze storiche precise e almeno una fonte del capitolo.

30. ●●● **Tipologia C. Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo.** «L'organizzazione sindacale è libera» (Costituzione della Repubblica italiana, art. 39, primo comma). Nel 1901 Giolitti sosteneva che le «forze organizzate» fossero meno temibili di quelle «inorganiche». Rifletti sul ruolo delle organizzazioni dei lavoratori e, più in generale, dei corpi intermedi (sindacati, associazioni, partiti) in una democrazia, partendo dall'età giolittiana e arrivando al presente. Puoi dare un titolo al tuo elaborato e articolarlo in paragrafi con un titolo ciascuno.

31. ●●● **Colloquio.** Documento di partenza: il grafico dell'emigrazione italiana 1900–1914 (Figura 2.3). Prepara un'esposizione orale di 5 minuti che, partendo dal documento, colleghi la storia ad almeno due altre discipline (per esempio Italiano, Inglese, Geografia o Scienze) e all'Educazione civica.

32. ●●● **Colloquio.** Documento di partenza: la frase di Livio *et facere et pati fortia Romanum est*, citata da Pascoli nel 1911. Prepara un'esposizione orale di 5 minuti sull'uso politico dell'antichità nel primo Novecento, collegando Storia, Latino, Italiano e un tema di Educazione civica (per esempio la libertà di manifestazione del pensiero e il ruolo degli intellettuali).

33. ●●● **Trattazione sintetica** (15–20 righe). La legge elettorale del 1912: contenuto, ragioni, limiti e conseguenze politiche.

PER APPROFONDIRE

- [GEN] Emilio Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*: le pagine sulle origini mostrano come la crisi dello Stato liberale e il nazionalismo dell'età giolittiana prepararono il terreno al fascismo.
- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve. 1914–1991*: il capitolo iniziale sull'«età della catastrofe» aiuta a capire che cosa la guerra interruppe in Italia e in Europa.
- [FON] La *Costituzione della Repubblica italiana*: leggi gli artt. 39, 40 e 48 e confrontali con la legge elettorale del 1912 e con la neutralità dello Stato teorizzata da Giolitti.

Glossario del capitolo

Banca mista
Banca che raccoglie i risparmi e li investe a lungo termine nelle imprese, di cui diventa spesso azionista (modello tedesco).

Camera del lavoro
Associazione che riunisce in una città le leghe dei lavoratori di mestieri diversi, li tutela nelle vertenze e organizza il collocamento.

Carbone bianco
L'energia idroelettrica, prodotta dalla caduta dell'acqua; decisiva per un paese povero di carbone come l'Italia.

Clientelismo
Sistema di scambi di favori tra notabili, elettori e governo (impieghi, sussidi, opere pubbliche in cambio del voto).

Confederazione generale del lavoro (CGdL)
La confederazione sindacale nata a Milano nel 1906, di orientamento riformista, guidata da Rinaldo Rigola.

Conversione della rendita
L'operazione del 1906 con cui lo Stato sostituì i titoli del debito pubblico al 5 % lordo con titoli a interesse più basso.

Decollo industriale
Fase di crescita rapida e continua della produzione industriale; in Italia tra la metà degli anni Novanta dell'Ottocento e il 1913.

Età giolittiana
Il periodo della storia italiana dal 1901 al 1914, dominato dalla politica di Giovanni Giolitti.

Indennità parlamentare
Il compenso ai deputati, introdotto nel 1912 (legge n. 665), che permise anche ai non ricchi di sedere in Parlamento.

Intransigenti (massimalisti)
Socialisti che rifiutavano la collaborazione con i governi «borghesi» e non rinunciavano al «programma massimo».

Leggi speciali
Leggi dedicate a una sola regione o città del Mezzogiorno (Basilicata e Napoli 1904, Calabria 1906), con lavori pubblici, crediti e sgravi.

Nazione proletaria
Formula di Corradini, ripresa da Pascoli: l'Italia come nazione povera che deve lottare contro le nazioni ricche per conquistare terre.

Neutralità dello Stato
Principio per cui il governo non si schiera nei conflitti tra imprenditori e lavoratori e interviene solo per l'ordine pubblico e la libertà di lavoro.

Patto Gentiloni
Accordo elettorale informale del 1913 tra l'Unione elettorale cattolica italiana e i candidati liberali che ne accettavano i sette punti.

Rimesse
Il denaro che gli emigranti mandavano alle famiglie rimaste in patria.

Settimana rossa
L'ondata di scioperi e rivolte che, dopo l'eccidio di Ancona del 7 giugno 1914, si estese soprattutto in Romagna e nelle Marche.

Suffragio quasi universale maschile
Il sistema della legge del 1912: voto a tutti gli uomini di 30 anni e, tra i 21 e i 30, solo a chi soddisfaceva certe condizioni; donne escluse.

Svolta liberale
Il passaggio, nel febbraio 1901, dai governi repressivi di fine secolo al governo Zanardelli-Giolitti, fondato sulla libertà di organizzazione e di sciopero.

Triangolo industriale
L'area compresa tra Milano, Torino e Genova, dove si concentrò gran parte dell'industria italiana.

Soluzioni

1. C. È il principio della neutralità dello Stato; l'uso dell'esercito (A) e lo scioglimento delle Camere del lavoro (B) erano i metodi dei governi di fine secolo; salari minimi per legge (D) non furono introdotti.

2. A. Lo scioglimento deciso dal prefetto il 18 dicembre 1900 e poi revocato attirò sul governo le critiche di sinistra e di destra; l'assassinio del re (B) è del luglio 1900, Adua (C) del 1896, la Banca Romana (D) del 1893.

3. B. L'acqua dei torrenti alpini e appenninici, che muove le turbine delle centrali; in un paese povero di carbone fu la principale fonte di energia nuova.

4. D. Basilicata e Napoli (1904); la Calabria ebbe la sua legge nel 1906. Il lavoro di donne e fanciulli (A) fu regolato nel 1902, le ferrovie (C) nel 1905.

5. A. Milano, 1906, segretario Rinaldo Rigola. Nel 1901 a Bologna nacque la Federterra (B); a Torino nel 1910 la confederazione degli industriali (C).

6. C. Accordo informale, collegio per collegio; il trattato tra Santa Sede e Stato (A) sono i Patti lateranensi del 1929.

7. A. È l'idea della lotta tra nazioni povere e nazioni ricche, che trasferisce sul piano internazionale il linguaggio della lotta di classe.

8. D. L'Italia ottenne la Libia e tenne il Dodecaneso; Uccialli (A) è il trattato con l'Etiopia del 1889.

9. B. Art. 2, n. 2: tra i 21 e i 30 anni l'analfabeta votava se aveva prestato servizio militare (oppure con i titoli o il censo previsti, che un analfabeta difficilmente aveva); a 30 anni avrebbe votato comunque.

10. Governo Zanardelli con Giolitti all'Interno (febbraio 1901); primo sciopero generale (settembre 1904); CGdL (1906); terremoto di Messina e Reggio (28 dicembre 1908); Associazione nazionalista (dicembre 1910); pace di Ouchy (18 ottobre 1912); patto Gentiloni ed elezioni (ottobre–novembre 1913); settimana rossa (giugno 1914).

11. a) Dal 30 marzo 1911 al 30 marzo 1914 sarebbero 3 anni = 365 + 366 (il 1912 era bisestile) + 365 = 1 096 giorni; il governo finì 9 giorni prima: 1 096 − 9 = **1 087 giorni**, cioè 1 087 : 365,25 ≈ **2,98 anni**, quasi tre anni. b) Dal 29 settembre 1911 al 29 settembre 1912: 366 giorni (attraversa il 29 febbraio 1912); più 19 giorni fino al 18 ottobre: **385 giorni**, cioè 1 anno e 19 giorni. c) 1946 − 1912 = **34 anni**.

12. a) (487 000 − 788 000) : 788 000 × 100 = −301 000 : 788 000 × 100 ≈ **−38,2 %** (con i dati ufficiali esatti, 486 674 e 787 977, il risultato è lo stesso a una cifra decimale). b) La crisi economica e finanziaria degli Stati Uniti del 1907, che ridusse la domanda di lavoro nelle Americhe: cala soprattutto la parte viola delle barre. c) Perché la statistica conta le partenze, non le persone: chi partiva più volte è contato più volte e chi tornava non è sottratto.

13. a) Giolitti II (1903–1905); b) Fortis (dal 28 marzo 1905: la legge è del 22 aprile 1905); c) Giolitti III (1906–1909); d) Giolitti III; e) Luzzatti (1910–1911); f) Giolitti IV; g) Salandra (dal 21 marzo 1914).

14. 1 Genova (scioglimento della Camera del lavoro, dicembre 1900; Ansaldo; vertice del triangolo industriale); 2 Barga (discorso di Pascoli, 26 novembre 1911); 3 Ancona (eccidio del 7 giugno 1914, inizio della settimana rossa); 4 Messina (terremoto e maremoto del 28 dicembre 1908); 5 Tripoli (sbarco dell'ottobre 1911; Sciara Sciat, 23 ottobre 1911; bombe di Gavotti); 6 Bengasi (città della Cirenaica occupata nell'ottobre 1911); 7 Rodi (occupata nel maggio 1912, con il Dodecaneso); 8 Terni (acciaierie, centro della siderurgia).

15. a) Associazione che riunisce in una città le leghe di lavoratori di mestieri diversi, li tutela nelle vertenze e organizza il collocamento. b) Principio per cui il governo non si schiera nei conflitti tra imprenditori e lavoratori e interviene solo per l'ordine pubblico e la libertà di lavoro. c) Banca che raccoglie i risparmi e li investe a lungo termine nelle im-

prese, diventandone spesso azionista (modello tedesco: Banca Commerciale 1894, Credito Italiano 1895). d) Il denaro che gli emigranti mandavano alle famiglie in patria. e) Il compenso ai deputati, introdotto con la legge n. 665 del 1912, che permise anche ai non ricchi di fare politica.

16. *Il fermo proposito*; Romolo Murri; Rinaldo Rigola; Vincenzo Ottorino Gentiloni; *Avanti!*.

17. 1 d; 2 b; 3 e; 4 a; 5 c.

18. *Traccia di risposta.* 1) 1912: votano tutti gli uomini di 30 anni e, tra i 21 e i 30, solo quelli che soddisfano una condizione (esame elementare, servizio militare, titoli, censo); le donne no. 2) 1918 (elezioni del 1919): votano tutti gli uomini maggiorenni, e anche i minorenni che avevano combattuto; ancora niente donne. 3) 1946: votano tutti i cittadini maggiorenni, uomini e donne (oggi art. 48 Cost.).

19. a) Sì, art. 2, n. 1: a 30 anni compiuti si votava senza altre condizioni. b) No: tra i 21 e i 30 anni servivano l'esame del corso elementare inferiore (art. 3) o il servizio militare (art. 2, n. 2), oppure titoli o censo, che qui mancano; saper leggere non bastava senza l'esame. c) Sì, art. 2, n. 2. d) No: l'art. 1 richiede il godimento dei diritti politici, allora riservati agli uomini; l'istruzione non conta.

20. *Traccia di risposta.* a) Un movimento organizzato ha capi, regole e interlocutori con cui il governo può trattare; una protesta disorganizzata si può solo reprimere con la forza. b) L'ordine pubblico e la stabilità delle istituzioni: integrare i lavoratori conviene allo Stato, che evita di farsene dei nemici. c) Perché è scritta dopo, da un protagonista che vuole giustificare le proprie scelte (nel 1922, alla vigilia della marcia su Roma); può selezionare, semplificare o attribuire al passato idee maturate dopo; va confrontata con le fonti del tempo, come gli atti parlamentari e i giornali.

21. *Traccia di risposta.* a) Per i socialisti il proletariato è la classe di chi vive solo del proprio lavoro; per Pascoli «Proletaria» è l'intera nazione italiana, povera tra le ricche: la lotta di classe diventa lotta tra nazioni. b) «mare nostro» (il *mare nostrum* romano), «le vestigia dei grandi antenati» / «Anche là è Roma», «Rumi» e «Romani», «fare e soffrire da forti» (Livio): servono a presentare la conquista come un ritorno legittimo e a dare ai soldati e agli emigranti un'identità gloriosa. c) La Libia era in gran parte desertica, l'Italia ne controllava solo la costa e la guerriglia continuò per vent'anni: un testo di propaganda è attendibile sulle idee e sulle emozioni di chi lo scrisse e di chi lo ascoltò, non sui fatti che descrive.

22. *Traccia di risposta.* a) Entrambi pensano che lo Stato liberale debba includere le classi popolari, assorbendone le organizzazioni e attenuando lo scontro tra conservazione e rivoluzione. b) Giolitti: memoria di un protagonista (1922), per giustificare la propria politica; Croce: opera storica di un filosofo (1928), che interpreta un'epoca intera. c) Il fascismo aveva distrutto quel modello; rievocarlo in positivo era anche un giudizio implicito sul presente: chi legge deve tenerne conto, perché il presente dell'autore orienta la sua lettura del passato.

23. a) 24,4 : 9,5 ≈ **2,57**: la quota fu moltiplicata per circa due volte e mezzo. b) 30,9 − 24,4 = **6,5 punti percentuali**. c) Fu molto più grande la prima (+14,9 punti, da 9,5 a 24,4): la legge del 1912 diede il voto a 30 anni anche agli analfabeti, cioè alla massa dei contadini; quella del 1918 aggiunse solo gli uomini tra i 21 e i 30 anni ancora esclusi (e i minorenni che avevano combattuto).

24. *Traccia di risposta.* Croce: l'età giolittiana come il periodo migliore dell'Italia liberale, crescita nella libertà, riforme che assorbono il conflitto sociale; fatti a favore: neutralità dello Stato, leggi sociali, conversione della rendita, legge del 1912; contro: le elezioni nel Mezzogiorno, la repressione della settimana rossa. Salvemini: democrazia a metà, riformista al Nord e clientelare e violenta al Sud; fatti a favore: elezioni del 1909 in Puglia, divario Nord-Sud cresciuto, emigrazione dal Sud; contro: l'allargamento del suffragio, che toglieva ai notabili il controllo dei piccoli elettorati.

25. *Traccia di risposta.* 1) Il sistema si reggeva su maggioranze personali e non su partiti con programmi. 2) Nel Mezzogiorno prefetti e notabili continuarono a controllare le elezioni. 3) I socialisti si divisero e dopo il 1912 la guida passò ai rivoluziona-

ri, che rifiutavano la collaborazione. 4) I cattolici entrarono nella politica senza un loro partito, con il patto Gentiloni, e i radicali reagirono uscendo dalla maggioranza. 5) La guerra di Libia rafforzò i nazionalisti; poi la guerra mondiale interruppe il processo. Valutazione personale motivata con i fatti.

26. *Traccia di risposta.* 1) Una libertà concessa dipende dalla volontà di un governo e può essere revocata con una legge o un atto amministrativo. 2) Una costituzione rigida, come quella del 1948, si può cambiare solo con la procedura dell'art. 138, e le leggi che la violano sono annullate dalla Corte costituzionale. 3) Esempio: negli anni 1925–1926 il fascismo tolse ogni riconoscimento ai sindacati liberi e vietò lo sciopero (legge Rocco, 1926), cosa che lo Statuto albertino, costituzione flessibile, non impediva (Capitolo 7). 4) La seconda parte dell'art. 39 (registrazione, personalità giuridica, contratti validi per tutti) non è stata attuata perché manca la legge sulla registrazione dei sindacati.

27. *Traccia di risposta.* 1) In Livio la frase è di Muzio Scevola, che difende Roma assediata da Porsenna: esprime il coraggio di un singolo per la propria città. 2) Pascoli la usa per presentare gli Italiani in Libia come nuovi Romani: una guerra di conquista oltremare diventa un'impresa eroica. 3) «Mare nostro» riprende il *mare nostrum* romano, cioè il Mediterraneo come mare di Roma; «Rumi» era il nome che gli Arabi davano ai «Romani» (Bizantini, poi Europei cristiani). 4) Il contesto cambia completamente: un frammento dell'antichità viene staccato dal racconto originale e usato come argomento politico, procedimento che il fascismo porterà all'estremo.

28. *Traccia di risposta.* 1) La guerra di Libia divise i socialisti e portò i rivoluzionari (e Mussolini) alla guida del PSI, chiudendo la collaborazione con i riformisti. 2) I nazionalisti, rafforzati, attaccavano il Parlamento e la mediazione giolittiana. 3) La legge del 1912 portò al voto milioni di nuovi elettori, che il vecchio sistema dei notabili controllava sempre meno. 4) Nelle elezioni del 1913 i liberali dipesero dai voti cattolici (patto Gentiloni); i radicali ritirarono l'appoggio e Giolitti si dimise (marzo 1914). 5) La settimana rossa mostrò la radicalizzazione: rivoluzione a sinistra, richiesta di ordine a destra.

29. *Traccia di risposta.* 1) Tesi: l'età giolittiana si può giudicare dalla crescita compiuta o dai problemi rimasti; lo storico deve chiedersi perché il cambiamento non mise radici e quanto pesò la guerra. 2) Punto di partenza: industrializzazione, salari, neutralità dello Stato, ingresso di socialisti e cattolici, legge elettorale; punto di arrivo: divario Nord-Sud, emigrazione, elezioni controllate al Sud, radicalizzazione del 1914. 3) Riassume i due giudizi in un'immagine comune e mostra che dipendono dal punto di vista, non dai fatti. 4) Perché il processo non si consolidò e quanto contò la guerra. *Griglia della redazione*: **pertinenza** (risponde alla domanda sul giudizio, non racconta tutta l'età giolittiana); **conoscenze** (date e fatti precisi, almeno una fonte del capitolo usata correttamente); **argomentazione** (tesi chiara, argomenti, almeno un'obiezione discussa, conclusione); **forma** (testo coeso, lessico storico preciso, correttezza).

30. *Traccia di risposta.* Possibili nuclei: 1) l'idea giolittiana dell'organizzazione come canale del conflitto; 2) la soppressione dei sindacati liberi sotto il fascismo; 3) l'art. 39 (libertà sindacale) e l'art. 40 (sciopero), e la parte non attuata dell'art. 39; 4) i corpi intermedi oggi: rappresentanza, contrattazione collettiva, calo degli iscritti, nuovi lavori poco organizzati; 5) l'art. 2 Cost. sulle «formazioni sociali». *Griglia della redazione*: pertinenza alla traccia e al titolo; conoscenze storiche e costituzionali precise; argomentazione ordinata, con esempi e riflessione personale; forma corretta e paragrafi coerenti con i titoli.

31. *Traccia di risposta.* Storia: cause ed effetti dell'emigrazione, legge del 1901, rimesse, calo del 1908 e del 1914. Italiano: Pascoli, *Italy* (1904) e «La grande Proletaria si è mossa» (1911). Inglese: l'immigrazione negli Stati Uniti, Ellis Island. Geografia o Scienze: fattori di spinta e di attrazione, migrazioni di oggi. Educazione civica: art. 35, quarto comma, Cost. («riconosce la libertà di emigrazione») e art. 10 sulla condizione dello straniero e sul diritto d'asilo.

32. *Traccia di risposta.* 1) Il contesto liviano (Muzio Scevola e Porsenna) e la ripresa di Pascoli nel discorso di Barga. 2) «Mare nostro», «Rumi», le vestigia romane in Libia: la conquista come ritorno. 3) Pascoli poeta latino (*Carmina*, *Certamen Hoeufftianum*). 4) Gli intellettuali e la guerra: Pascoli, i nazionalisti, il futurismo. 5) Educazione civica: art. 21 Cost. (libertà di manifestazione del pensiero) e la responsabilità di chi usa la parola pubblica; anticipazione della «romanità» fascista.

33. *Traccia di risposta.* 1) Contenuto: legge 30 giugno 1912, n. 666; voto agli uomini di 30 anni senza condizioni, tra i 21 e i 30 con esame elementare, servizio militare, titoli o censo; donne escluse; con la legge n. 665, indennità parlamentare. 2) Ragioni: per Giolitti, educare e integrare le classi popolari nello Stato liberale; il servizio militare come titolo di cittadinanza. 3) Limiti: niente voto alle donne (emendamento respinto), condizioni per i più giovani. 4) Conseguenze: iscritti da 3,3 a circa 8,6 milioni (da 9,5 % a 24,4 % della popolazione); elezioni del 1913, patto Gentiloni, crescita del PSI, crisi della maggioranza e dimissioni di Giolitti nel marzo 1914.